Una guerra inevitabile e necessaria e le sue opportunità

Di Sacha Wigdorovits [i]

Apple TV sta trasmettendo la terza stagione di “Teheran”, una serie di spionaggio incentrata su un agente del Mossad a Teheran. Prima dell’inizio di ogni nuovo episodio, viene sottolineato che tutti i personaggi sono di fantasia.

Questo potrebbe essere vero. Quello che è certo, però, è che parte di ciò che si vede nella serie corrisponde esattamente a ciò che sta accadendo nell’attuale guerra tra Israele e Stati Uniti contro il regime islamofascista dei mullah di Teheran e i suoi scagnozzi. Tra questi, il fatto che il Mossad abbia hackerato il sistema di monitoraggio del traffico e la rete di telefonia mobile di Teheran per ottenere un quadro preciso e aggiornato della posizione dei principali attori nemici.

Lo riporta il Financial Times britannico, citando un ufficiale dell’intelligence israeliana. Egli ha dichiarato: “Conosciamo Teheran come conosciamo Gerusalemme”. Grazie all’accesso alle telecamere del traffico di Teheran, il Mossad ha potuto osservare per anni i movimenti delle guardie del corpo e dei confidenti dell’Ayatollah Ali Khamenei, nonché dei rappresentanti di alto livello del regime dei Mullah, sapendo esattamente quando e dove si sarebbero trovati.

Così è stato anche sabato mattina, quando hanno incontrato l’ayatollah Khamenei per colazione nel suo palazzo – e non in uno dei suoi bunker. Queste informazioni hanno permesso all’aviazione israeliana di attaccare al momento giusto e non solo di radere al suolo il palazzo, ma anche di eliminare la guida suprema dell’Iran e diverse persone importanti a lui vicine. Per evitare che venissero avvertiti, il Mossad ha contemporaneamente disturbato la rete di telefonia mobile intorno alla residenza di Khamenei.

Insieme ad altri attacchi aerei, Israele e gli Stati Uniti sono riusciti a eliminare circa 40 figure di spicco e rappresentanti di alto livello del governo, delle Guardie Rivoluzionarie e dell’esercito iraniano nelle prime ore della guerra in corso.

È sorprendente che questo risultato sia stato raggiunto di nuovo. Dopo tutto, all’inizio della guerra dei 12 giorni nel giugno dello scorso anno, Israele è stato in grado di eliminare tutta una serie di importanti leader iraniani durante una riunione congiunta proprio all’inizio, grazie alla sorveglianza del traffico telefonico mobile iraniano. A quanto pare, i mullah e i loro militari non hanno imparato nulla da questo.

Proprio come allora, l’attacco alla leadership iraniana è avvenuto in un momento in cui i colloqui diplomatici tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell’Iran sembravano ancora in corso. Era chiaro fin dall’inizio che questi negoziati erano una farsa e destinati al fallimento. Le posizioni delle due parti erano diametralmente opposte.

“Il regime sapeva che sarebbe andato in guerra e l’avrebbe persa”.

La richiesta degli Stati Uniti di fermare il programma nucleare iraniano, finalizzato alla produzione di una bomba nucleare, era inaccettabile per il regime islamofascista di Teheran. Così come la richiesta di rinunciare ai missili balistici. Dopotutto, entrambi sono necessari ai mullah per raggiungere i loro due obiettivi politici principali: la distruzione dello Stato ebraico di Israele e il dominio islamista sugli Stati arabi e sull’Occidente.

“Accettare le richieste americane sarebbe stata una capitolazione totale per il regime di Teheran”, afferma il professor Meir Litvak, direttore del Centro Alleanza per gli Studi Iraniani dell’Università di Tel Aviv TAU. Alla luce della diffusa insoddisfazione del popolo iraniano, questo rischio è stato considerato maggiore di una guerra. “Il regime si è reso conto che rifiutare le richieste del Presidente Trump avrebbe significato una guerra e che l’Iran avrebbe perso questa guerra”, afferma Litvak. “Ma ritiene di poter sopravvivere a questa guerra e quindi di poter raggiungere il suo obiettivo a lungo termine: essere il leader indiscusso del mondo islamico”.

Al momento è impossibile dire se i calcoli dei mullah funzioneranno. Il regime è stato in grado di reprimere in modo sanguinoso le massicce proteste degli ultimi mesi da parte di una popolazione che soffre per l’oppressione e la cattiva economia. Ma non è certo che ci riuscirà una seconda volta. Nei primi giorni di guerra, gli obiettivi principali degli attacchi aerei israeliani e americani non erano solo i vertici del regime, ma anche le strutture di lancio dei missili, i siti di produzione e le strutture nucleari. Ma ora gli attacchi stanno prendendo sempre più di mira i centri delle Guardie Rivoluzionarie e dell’esercito regolare. L’obiettivo è indebolire questi centri in vista di una possibile rivolta, magari armata con l’aiuto degli Stati Uniti o di Israele.

Inoltre, i gruppi armati curdi stanziati nella regione di confine tra Iraq e Iran stanno

pensando di intervenire nella guerra. L’aviazione israeliana ha quindi iniziato a bombardare le posizioni iraniane situate in quella zona per creare condizioni migliori per l’intervento dei curdi.

Non si può nemmeno escludere che, con il proseguire della guerra, sorgano divergenze di opinione e lotte interne alla struttura di potere iraniana. Questo a sua volta favorirebbe una rivolta popolare contro l’attuale governo.

USA e Israele: partner con obiettivi parzialmente diversi

Gli Stati Uniti e Israele concordano sulla necessità di fare tutto il possibile per provocare la caduta dei mullah e la distruzione del programma nucleare iraniano. Anche se con motivazioni parzialmente diverse. “Per Israele, il programma nucleare iraniano è una minaccia esistenziale”, afferma Chelsie Mueller del Moshe Dayan Center for Middle Eastern and African Studies. Anche il governo americano la vede così, spiega Mueller. Ma per gli Stati Uniti la preoccupazione principale è che l’Iran, a causa delle sue attuali strette relazioni con la Cina, che ottiene gran parte del suo petrolio dai mullah, “rappresenta un ostacolo alla supremazia americana nel mondo”.

Mueller sostiene che l’attuale azione militare degli Stati Uniti in Iran debba essere considerata alla stregua della rivendicazione statunitense della Groenlandia e dell’azione in Venezuela. In tutti e tre i casi, l’obiettivo è garantire il dominio degli Stati Uniti su Cina e Russia. “Ecco perché la guerra che il Presidente degli Stati Uniti Trump sta conducendo contro l’Iran è anche molto in linea con la sua strategia America First”.

Mueller è convinto che, dal momento che Trump non potrà comunque candidarsi per un altro mandato, non gli importerà se i sondaggi d’opinione mostreranno che gran parte della popolazione americana la pensa diversamente. Attualmente i sondaggi mostrano che la maggioranza degli elettori democratici negli Stati Uniti è contraria alla guerra con l’Iran, mentre la stragrande maggioranza degli elettori repubblicani di Trump è favorevole.

In Israele non c’è questa divisione. Secondo i sondaggi, quasi il 90% della popolazione israeliana è favorevole alla guerra contro l’Iran. Anche nel parlamento

israeliano, la Knesset, c’è un consenso trasversale sulla questione. Se questo riuscirà a rovesciare il regime dei mullah, tuttavia, è una questione aperta anche in Israele.

Un’opportunità unica per disarmare Hezbollah una volta per tutte

Tuttavia, gli esperti israeliani vedono una buona possibilità di eliminare definitivamente un’altra fonte di pericolo, che è più che altro un “teatro di guerra secondario” nell’attuale conflitto: Hezbollah in Libano. L’organizzazione terroristica sciita, finanziata e armata dall’Iran, ha iniziato a lanciare razzi verso il nord di Israele poco dopo l’inizio dell’attuale guerra contro l’Iran.

“L’attacco degli Stati Uniti e di Israele all’Iran, che è il suo principale sponsor, è stato il momento della verità per Hezbollah”, afferma il professor Eyal Zisser dell’Università di Tel Aviv, “doveva partecipare a questa guerra, anche se sapeva che si trattava di una missione suicida”. Una missione suicida perché dava a Israele un’altra opportunità di eliminare Hezbollah come potenza militare una volta per tutte.

Israele aveva già iniziato a farlo durante la guerra di Gaza, alla quale aveva partecipato anche Hezbollah dopo un’iniziale moderazione. Tuttavia, grazie alle pressioni europee e americane, Israele ha concluso un cessate il fuoco con l’organizzazione terroristica con sede nel sud del Libano nel novembre 2024. Questo prima che Hezbollah fosse definitivamente sopraffatto e schiacciato. “Questa è stata un’amara delusione per la maggior parte degli esponenti politici libanesi dell’establishment”, afferma Zisser. Speravano nell’aiuto dello Stato ebraico per eliminare l’organizzazione terroristica, temuta anche nel loro paese.

Nel cessate il fuoco del novembre 2024 era stato concordato che Hezbollah avrebbe dovuto essere disarmato. Tuttavia, era altrettanto chiaro che l’esercito libanese non sarebbe stato in grado di farlo. Solo l’esercito israeliano è in grado di farlo e ora che Hezbollah è intervenuto nella guerra contro l’Iran, ha la prossima opportunità di farlo. “Israele non dovrebbe lasciarsi sfuggire questa opportunità di disarmare Hezbollah”, sottolinea Zisser. “Perché questo potrebbe finalmente garantire la pace nel nord del Paese”.

Una guerra inevitabile e necessaria e le sue opportunità

Ci sono ancora molte domande senza risposta sulla guerra contro i mullah di Teheran. Ma una cosa è certa: la guerra per rovesciare questo regime islamofascista era inevitabile ed è la cosa giusta da fare. Questo vale soprattutto per Israele e per il popolo oppresso dell'Iran. Ma vale anche per noi in Europa e nel resto del mondo, che abbiamo sofferto per il terrore iraniano negli ultimi 45 anni.

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.